Il Margine, n.8/1990

I MOSTRI DEL POTERE E IL SONNO DELLA RAGIONE

Lucio Santoni

> *Si è ossessionati da ogni parte da una raffigurazione della vita sociale che, pur differendo sensibilmente da un ambiente all'altro, è sempre fatta di misteri, di qualità occulte, di miti, di idoli, di mostri; ciascuno crede che la potenza risieda misteriosamente in uno degli ambienti a cui non ha accesso, perché quasi nessuno comprende che essa non risiede da nessuna parte, cosicché ovunque il sentimento dominante è questa paura vertiginosa che produce sempre la perdita di contatto con la realtà.* [...]
>
> *In una situazione del genere, qualsiasi travicello può essere scambiato per un re e in una certa misura prenderne il posto grazie a questa sola credenza; e questo non è vero soltanto per quanto concerne il ceto dirigente. Inoltre nulla è più facile che diffondere un mito qualsiasi per tutta una popolazione.*
>
> *Non c'è dunque da stupirsi per l'apparizione di regimi «totalitari» senza precedenti nella storia. Si dice spesso che la forza è impotente a soggiogare il pensiero; ma perché sia vero, è necessario che vi sia pensiero. Là dove le opinioni irragionevoli prendono il posto delle idee, la forza può tutto.*
>
> Simone Weil

Capita proprio in un bel momento la lettera *S* dell'*Abecedario della buona battaglia*, che riporta una citazione della venticinquenne Simone Weil. Una citazione così densa da meritare ben altro che qualche riga di commento. La vicenda di Gladio imperversa; ritorna a galla quella mai chiarita del tentato colpo di Stato del generale De Lorenzo del 1964; il tutto mentre era da poco emerso dal silenzio il caso Moro con il riapparire misterioso di alcune terribili lettere che lo statista aveva scritto nella prigione dei terroristi; e mentre torna alla vita pubblica Licio Gelli, protagonista, con la loggia massonica P2, di una storia di poteri occulti tanto grave quanto, anch'essa, mal a sufficienza chiarita.

«Misteri, qualità occulte, miti, idoli, mostri» dominano davvero la nostra vita politica. Davvero il potere sembra un fantasma: c'è perché lo si sente non perché lo si veda. C'è, ma in quale stanza del castello risiede, ci si chiede? Alla Fiat, a palazzo Chigi, a Napoli, ad Arezzo, a Zurigo, in via del Corso, a Washington, alla City, a piazza del Gesù, a Mediobanca, a Canale 5? (L'interrogativo esclude sistematicamente dalla lista Montecitorio e palazzo Madama).

Forse ha ragione la Weil. Forse non risiede da nessuna parte. Forse ciascuno di questi luoghi (e molti altri ancora) ha molto più potere di quanto non avrebbe in realtà, perché questo *surplus* di potere gli è conferito dagli abbagli delle altre parti: ciascuno crede che a tirare le fila del tutto (il Grande Vecchio, il Burattinaio) sia l'altro. In tal modo tutti diventano dei Grandi Vecchi e una volta entrati nella parte ed avendo capito che è molto redditizia si fa a gara per chi meglio la recita. Per chi meglio sa far credere di essere lui che comanda.

Chissà! Paradosso per paradosso, forse tra trent'anni qualche bravo storico (o psicologo) dimostrerà che il potere di Andreotti si fondava solo sul mito del potere di Andreotti che lui abilmente alimentava confezionando misteri che lo vedevano coinvolto.

Già, forse nasce da qui anche la forza di certi poteri mafiosi. Nasce dal mito della loro forza, dal mito della loro presunta invincibilità che genera paralisi. Nasce dall'ingigantire attorno al fenomeno gli aspetti misteriosi, occulti, idolatrici, mostruosi. La lotta alla mafia che tanti combattono, e per la quale tanti sono morti, passa allora attraverso la dimostrazione che la battaglia si può vincerla perché non ci sono idoli dall'altra parte ma uomini; perché non c'è niente di misterioso ma è tutto chiaro se si vuol guardare; perché basta mettere in atto tutto quello che lo Stato potrebbe mettere in atto per dimostrare che i mostri possono essere sconfitti. Già, «dove le opinioni irragionevoli prendono il posto delle idee, la forza può tutto».

Insomma: non lasciamoci ossessionare dai misteri della vita politica, ci ricorda la Weil. Non lasciamoci paralizzare dalla mitologia del potere. C'è invece bisogno di ragionare, di pensare, di agire. Di non perdere il contatto con la realtà, che è fatta pur sempre di uomini, non di miti. C'è bisogno di rispettare profondamente la propria libertà usandola. ■